



Lettera ai Presbiteri

« Anno della fede » a 50 anni dall'inizio del Concilio

Carissimi,

1. il 50° anno da quell'11 ottobre 1962 che, per volere del Beato Giovanni XXIII, vide a Roma tutti i vescovi del mondo per la celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, sarà per iniziativa del Santo Padre Benedetto XVI **'Anno della Fede'**.

Un Concilio, fatto non di routine, grosso modo, uno per secolo, oltre i tempi della celebrazione e della comprensione, esige tempi lunghi per la traduzione nella pratica ecclesiale.

La nostra generazione di credenti è impegnata in questo compito. Compito non facile che esige docilità e libertà di spirito, fedeltà alla tradizione e capacità di guardare avanti, freschezza mentale per distinguere il Vangelo dall'involucro col quale le diverse epoche lo hanno confezionato.

In estrema sintesi è tutto qui: il Vangelo è quello, Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! (*Eb* 13,8), ma l'annuncio non può essere sempre lo stesso.

Esso deve fare i conti col destinatario dell'annuncio che cambia per sensibilità, ambiente e cultura, visione del mondo, della vita, di se stesso, della società, per i mezzi di cui dispone, la facilità di movimento, la consapevolezza della sua dignità, l'intenzione e la possibilità di partecipazione e via elencando.

Non è un caso che il termine *Nuova Evangelizzazione* è entrato nel linguaggio della Chiesa.

Il Magistero, i teologi, dai biblisti ai pastoralisti, dai moralisti ai giuristi, ai liturgisti con le loro specifiche competenze, hanno adempiuto e adempiono il compito per il quale lo Spirito di Gesù, sempre attivamente presente nella Chiesa, li suscita.

Compito difficile che riguarda tutti.

La comprensione e la recezione del Concilio è impegno di tutti, a seconda delle varie competenze, e con quella particolare competenza, l'unica che conti veramente dinanzi a Dio e, alla fine, la sola che valga per il bene della Chiesa che è la santità della vita.

2. La santità non è costruzione umana, risultato di impegno ascetico. Essa consiste nel lasciarsi fare da Dio, permettergli di entrare nella vita, declinare disponibilità concreta e netta nelle sue mani.

Come Abramo, come i profeti, come la Vergine, come i Santi che, numerosi e vari per indole, caratteristiche naturali, carismi soprannaturali, sensibilità, accettando l'invito di Gesù *'Vieni, seguimi'*, affollano le generazioni, i luoghi, le professioni.

«Quando si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna» (*Tt 3,4-7*).

La santità è il rispetto fattivo di Colui che, avendoci adunato col suo Spirito attorno all'altare del Figlio, ci ha affidato il messaggio **'Dio ti vuole bene'** da recapitare a tutti.

La santità è il coinvolgimento operativo nell'annuncio della morte del Signore, nella proclamazione della sua risurrezione, nell'attesa della sua venuta.

La santità è la povertà definita beata dal Maestro, la consapevolezza, vale a dire, d'essere segnati dal limite, ma dinanzi al Padre sempre accogliente.

La santità è la *'cristificazione'*, essere figli nel Figlio, lasciarsi immergere nel mistero di Cristo Eterno che nasce, riceve e dà lo spirito, spande la parola, risana tutte le ferite, soffre, muore, risorge, ascende al cielo, invia il suo spirito, è sempre presente.

Lasciarsi immergere, immergersi, come?

a) Desiderandolo vivamente

«O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria.

Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode.

Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani.

Mi sazierò come a lauto convito, e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe l'anima mia e la forza della tua destra mi sostiene»
(*Sal 62,2-9*).

Non lasciamo che abbia il sopravvento la consapevolezza di conoscere già queste parole. **Esercitiamoci nel desiderio.**

Sul desiderio ha pagine mirabili S. Agostino. Il nostro desiderio di Dio e, prima ancora, il desiderio di Dio del nostro desiderio *'siti sitiri Deus'*.

Il desiderio, generato dalla **Parola Santa**, da essa va nutrito, ride-stato.

Essa, maglio possente, può frantumare le incrostazioni di morte che nascondono quel legame e avvolgono di nebbia le ragioni per accordare o chiedere quel perdono.

Essa può spazzare via l'aria di sufficienza per cui amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (*Gal 5,22*) sono roba da ingenui non cresciuti.

La Parola ammonisce:

«Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto» (Ap 2,5).

b) Chiedendo l'intercessione dei Santi, del Santo del quale ripetiamo il nome.

E della **Santa Vergine**:

Sotto la tua protezione troviamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, Vergine gloriosa e benedetta.

c) Implorando

* dallo **Spirito Santo**:

1. Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

2. Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

3. Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

4. Nella fatica, riparo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

5. O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

6. Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

7. Nella fatica, riparo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

8. O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

9. Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

10. Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

11. Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò ch'è sviato.

12. Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

13. Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

* da **Gesù**: Santo Immortale, Santo Forte, Santo Eterno. Amore crocifisso.

Per mezzo e in vista di te tutto è creato.

Dio incarnato, uomo perfetto, salvatore universale.

Centro di convergenza di tutte le cose, Signore e fine della storia, punto focale dei destini e delle culture dei popoli, perno della vicenda umana.

Gioia di ogni cuore, pienezza delle loro aspirazioni, che il Padre ha risuscitato da morti e collocato alla sua destra.

Giudice dei vivi e dei morti, ricapitolatore di tutte le cose, che verrà presto e porterà il salario.

Alfa ed omega, Primo ed ultimo, Principio e fine.

Educatore dell'umanità (Clemente Alessandrino).

Illuminator antiquitatum (Tertulliano)

Amen. Vieni, Signore Gesù (*Ap* 22,20).

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai 'miei' peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donami unità di vita e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

* dal **Padre**:

Ti prego umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo. Egli faccia di me un sacrificio perenne a te gradito, perché possa ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi, nostri intercessori presso di te.

d) Disponendosi alla verità.

Nell'incontro natalizio con la Curia Romana, nella cornice delle solenni sale raffaellesche, il Santo Padre ha ricordato ai suoi collaboratori più immediati che:

* siamo la Chiesa. Non io, ma tutti nel senso più ampio, senza limiti razziali o culturali;

- * in essa donarsi è tutto;
- * sul modello dell'Eucaristia, Corpo dato, Sangue versato;
- * alla quale andare con la **penitenza**.

Penitenza come controllo di sé, imitazione di Cristo sofferente, morto e sepolto, preambolo alla richiesta di una virtù da acquisire, di una debolezza da vincere, un legame da sciogliere, un perdono da chiedere o accordare, una restituzione da operare.

Penitenza come generatrice di gioia.

Penitenza come sacramento da celebrare come penitente e come ministro.

3. Senza manco accorgermene il discorso è scivolato sulla **Penitenza come sacramento** da celebrare da penitente e da celebrante.

Con l'aiuto di Gesù sacerdote, spero di tornare sull'argomento all'inizio della Quaresima. Ora un anticipo:

Purificatevi totalmente e progredite in questa purezza.

Dio di nessuna cosa tanto si rallegra, come della conversione e della salvezza dell'uomo.

Per l'uomo, infatti, sono state pronunziate tutte le parole divine e per lui sono stati compiuti i misteri della rivelazione.

Tutto è stato fatto perché voi diveniate come altrettanti soli, cioè forza vitale per gli altri uomini.

Siate luci perfette dinanzi a quella luce immensa. Sarete inondati del suo splendore soprannaturale.

Giungerà a voi, limpidissima e diretta, la luce della Trinità, della quale finora non avete ricevuto che un solo raggio, proveniente dal Dio unico, attraverso Cristo Gesù nostro Signore, al quale vadano gloria e potenza nei secoli dei secoli. Amen. (S. Gregorio di Nazianzo, *Discorso 39 per il Battesimo del Signore*).

I sacramenti sono lo strumento che egli stesso ha 'inventato' e lasciato alla Chiesa.

Alla celebrazione del sacramento da penitente va premesso l'esame di coscienza.

Voglio ricordare che, secondo i Santi, esso non è appena l'elenco più o meno puntuale delle colpe e comprende più punti:

- * ringraziare Dio nostro Signore per i benefici ricevuti;
- * chiedere la grazia di conoscere i peccati, e di eliminarli;
- * fare passare dinanzi all'anima i pensieri le parole le opere del tempo passato dall'ultimo esame;
- * chiedere perdono al nostro Signore per le mancanze;
- * proporre di emendarsi con la sua grazia.

4. Concilio, Anno della fede, impegno personale o insieme stanno o insieme, miseramente, cadono.

Con i miei auguri e la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 13 Gennaio 2012.

+ Iquario Lambito